

**ELZEVIRO**

## Achab, nuova stella del basket americano

**MANLIO SANTANELLI**

«M JCCID IIIIALE!» Così Peterson, infallibile tecnocrata, qualificò a un fulmineo contropiede degli Utah, verso la fine del III quarto di gioco. E ai Warriors, in trasferta di passicose sul parquet, ahimè, non incrociò del Delta Center, resta l'amara consolazione che non tutti i canestri riescono col buco, almeno per loro. A dire il vero, il contropiede in questione quell'aggettivo se l'è ampiamente meritato: un passaggio-arcobaleno che, a dispetto di una selva di braccia tese, ha trasferito la palla dalle mani di Jeff Malone in quelle di Karl Malone, il quale da buon postino-mailman per i suoi adoratori - «consegna il plico» senza fallo. E pensare che i due Malone non sono neanche parenti! C'è un terzo Malone giocatore, il leggendario Moses, che ha giocato in più di una squadra dell'Nba, e sempre ai vertici della classifica, ma stasera non è in campo. E c'è un quarto Malone, che però non si è mai occupato di basket. Ci riferiamo al protagonista del romanzo di Samuel Beckett *Malone muore*. (Cent'anni di salute ai tre Malone di cui sopra).

L'evocazione, in mezzo a tanti personaggi reali, di un abitante di Booklandia si tira dietro la voglia di mettere insieme la formazione ideale della letteratura italiana, una sorta di «nazionale Sapigno».

Il quintetto base che proponiamo - ma si accettano suggerimenti alternativi - è il seguente: Tramaglino (Renzo), Pianelli (Demetrio), Cosini (Zeno), Ingravallo (Commissario), Achab (Capitano). «Un straniero» si domanderà. «Un americano» si risponderà. Come nella migliore tradizione nostrana. «Ma ha una gamba di legno!» Quisquillo: di americani male in arnese, in Italia, ne abbiamo già visti.

Se poi lo si usa come Pivot è perfino privilegiato. Il pivot (pivot) ha il compito di ruotare al centro dell'area. E per ruotare, una gamba rigida non vi sembra il pemo più giusto? Altrettanto giusto ci sembra che i Warriors chiudano il III quarto sotto di venticinque punti (87/62). Con una difesa di ricotta fresca come la loro non si può sperare di meglio. E per gli Utah Jazz il finale è un allenamento. Tanto che Dan Nelson, il coach dei Warriors (che come Peterson viene dall'Illinois) pensa bene di menare in campo tutte le riserve: «Giocate, divertitevi! Che, come dice il nostro maggior filosofo (Rossella O'Hara, n.d.r.) "domani è un altro giorno"».

**E** QUI, gigantesca, si profila una tragedia sempre troppo poco esplorata: quella del panchinaro. Che deve fare il panchinaro che si rispetti? Se vuole giocare - ed è chiaro che vuole, altrimenti non si truccherebbe ogni sera da giocatore, con maglietta, calzoncini, ginocchiere ecc. - deve augurarsi soltanto che la sua squadra vada sotto di trenta punti. E non basta: prima ci va, più a lungo lui giocherà!

Che te ne fai di Antonio, diviso tra Roma e Cleopatra! Dove lo metti Galilei, costretto a sciogliere tra le bugie della fede e la verità dell'eresia! Noi ti vediamo, panchinaro, quando esulti ai bordi del campo per il successo dei titolari; poi sforzi disumani per dissimulare la tua disperazione. Non hai scelta, del resto. Se ti abbandonassi a scomposte scene di esultanza, come pure avresti voglia di fare, verresti quantomeno frainteso. Pazienza, panchinaro: una volta in campo, quando la tua squadra va alla deriva, potrai sfoggiare il sorriso che credi. A costo di passare per ietatore!

Ci sorge un dubbio: il sorriso che sfoggia Berlusconi, ora che è sceso in campo, non è forse la migliore verifica della sua segreta natura di panchinaro?

Per i maniaci del risultato, Utah Jazz-Warriors Golden State è finita 119/92.

**TERREMOTO INTER.** Il presidente fa il duro: «Squadra forte, il problema era il tecnico»

## Pellegrini: «Tutta colpa di Bagnoli»

«Marini? Lavora con me da sette anni... Ora gli chiedo di trasmettere ai nostri campioni la sua grinta e il suo ottimismo». Così, parlando solo del futuro, il presidente dell'Inter ha liquidato mestamente Osvaldo Bagnoli.

**DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI**

■ APPIANO GENTILE. A mezzogiorno e mezzo arriva Giampiero Marini, l'oggi dell'Inter, perché il passato si chiama Bagnoli e il futuro in un altro modo ancora, forse Trapattori (parte IIa) o forse no. Per il momento bisogna accontentarsi di Marini. Ecco lo sbucare alla Pinetina, anticipato dai suoi mocassini numero 45: è tutto «ino» fuorché in quei due piedi esagerati per un omino (e ciaghi!) che sfiora il metro e 70. Non per niente lo chiamano ancora «Pinna», come quando giocava rischiando di inciampare in quelle fette giganti. Bravo Pinna, fedele nei secoli: nerazzurro prima e dopo, ma questo è un giorno speciale e l'omino ha dormito poco ed è arrivato di corsa, lo si nota da quei capelli schiacciati sulla testa e dal brutto nodo della cravatta. Ernesto Pellegrini cercando di sdrammatizzare non lo aiuta: «Sapevo cosa mi ha detto quando gli ho offerto la panchina? Presidente, sono a sua disposizione, mi faccia fare quello che vuole eccetto lavare i piatti perché è un lavoro che non faccio neanche a casa mia».

Marini incassa con imbarazzo, è sempre stato un generoso anche da calciatore. Ma l'imbarazzo non è solo nell'ormino salvante, è tutt'attorno: è il primo giorno senza Bagnoli, segnalato silenzioso e dolente nella sua Verona in cui almeno potrà ammirare un panorama più bello e allegro di questo, e in mancanza dell'Osvaldo in carne e ossa è come se nell'aria aleggiasse il fantasma dell'allenatore licenziato. Anche Pellegrini sembra infastidito: meglio allontanare questi cattivi pensieri scaricando altre colpe del fallimento nerazzurro su quel comodo parafulmine. «Mi spiace per Bagnoli, ma si era creata una certa situazione, una certa classifica. Quando non si vince ci sono problemi e quando ci sono problemi bisogna rimuoverli, lo qui ho costruito, ho dato, ho investito: venendo ad Appiano pensavo al luglio scorso quando tutti voi riconoscevo credibilità assoluta a questa squadra, indicandola come favorita per lo scudetto e per le Coppe. E al-

### Il Pisa a Bersellini Il terzo tecnico dopo Nicoletti e Rumignani

Il terzo allenatore stagionale del Pisa è Eugenio Bersellini. Il vuoto tecnico è durato solo ventiquattro ore: il presidente Anconetani si è rivolto ad un nome di prestigio per sostituire l'esonerato Walter Nicoletti, che a sua volta era subentrato ad agosto a Rumignani. Bersellini è stato presentato ieri alle 13. La carriera del neo-tecnico pisano parte dalla panchina del Lecce, in serie C, nel 1968. Tre anni nel club pugliese, due campionati al Como, in B, poi, nel 1973, al Cesena, l'esordio in serie A. Due anni alla Sampdoria, poi, dal 1977-78 al 1981-82, cinque stagioni all'Inter, nelle quali conquistò uno scudetto e due coppe Italia. Le tappe successive sono state Torino, Sampdoria, Fiorentina, Avellino, Ascoli, Como in C1 e Modena e Bologna in B.

lora? Bisogna guardare in faccia la realtà: se qualcosa non funzionava, un motivo c'era e bisognava rimuoverlo».

Ecco il nocciolo della questione: era Bagnoli l'elemento negativo, «da rimuovere», non le papere continue di Zenga, l'infortunio di Bert, il mancato recupero di Bianchi. Pellegrini ammette: «Sì, c'è qualche attenuante, certo. Voi dimenticate Schillaci, Tramezzani...». Dalla platea: «Bergkamp...». «Ho una mia teoria: non condanno mai nessuno a priori, ma quando un collaboratore non rende secondo qualità mi domando quali siano i motivi. È vero, da Bergkamp mi aspettavo di più, ma non solo da lui: mi aspettavo di più da tutta la squadra. Perché questa è davvero una grande squadra».

Osvaldo Bagnoli è servito: il colpevole è solo lui, naturalmente. Quel che il presidente rimprovera al suo ex allenatore è fra l'altro proprio «quel modo di essere». Lo si capisce per via indiretta, quando Pellegrini

**Giampiero Marini al termine della sua carriera**

Effe/le

dà il benvenuto al nuovo allenatore: «Ecco Marini, un uomo che non ha bisogno di presentazioni, campione d'Italia e del mondo. Lavora sereno, trasmette grinta, positività, ottimismo ed entusiasmo alla squadra», e in quelle parole par di sentire una accusa implicita al predecessore: pessimista, sempre serio, scontento, «Smosciava», come dicono a Roma di Zoff.

Tocca a Marini, è il suo primo botta e risposta. L'Inter è in crisi: cosa cambierà? «Non farò rivoluzioni, nessuno stravolgimento tattico». Si dice che il primo recupero sarà quello di Dell'Anno... «Su Dell'Anno in effetti conto parecchio. È una delle mezzepunte più forti d'Italia». Davvero? Comunque è l'Inter in generale, allora, ad essere malcostituita: ruoli scoperti e clamorosi doppiioni. «L'Inter è una squadra composta da elementi di grandi capacità. Sono troppo ottimista? Forse. Ma credo che lavorando assieme con entusiasmo si possa venir fuori da questa situazione in tem-

pi ragionevoli». Quali sono stati fin qui gli errori commessi? «Non lo so, sono qui da un minuto. Non cercate analogie con il cambio di panchina fra Castagner e Corso dell'85, quando ancora giocavo io: era un'Inter molto più scarsa. Resta fuori di dubbio, scarsa o no, che questa è una squadra vecchia: come gestirà il gruppo Zenga-Bergomi-Ferri, con cui ha giocato assieme, e che oggi condiziona lo spogliatoio creando disagio? «Nessun problema, anzi uno. È un luogo comune parlare di giocatori vecchi a trent'anni, lo a quell'età ho debuttato in Nazionale». Il resto è condensabile così: «No, non mi aspettavo quest'incarico». «Bagnoli? Mi spiace per lui, ma io qui all'Inter aspettavo quest'occasione da sette anni e ho tanta voglia di lavorare». Gli obiettivi? «Il mantenimento della zona-Uefa in campionato, oltre alla Coppa Uefa in cui l'Inter è ancora in lizza».

Marini ha una probabilità di resta-

re sulla panchina nerazzurra anche nella prossima stagione, e 99 probabilità di rientrare invece nei ranghi, magari con una qualifica più importante, a fine stagione. L'ha confermato Pellegrini («Ma credo che Marini da qui a giugno farà benissimo») che medita, lui sì, una mezza rivoluzione al prossimo mercato, contando sul fatto che 9 giocatori hanno il contratto in scadenza. Oltre a questi, anche Zenga potrebbe togliere il disturbo (e ieri sera a «Telelombardia» in diretta tivù, la moglie Roberta Termali, ha anticipato il pensiero di Zenga che è in silenzio stampa con tutta la squadra), se confermerà gli orrori esibiti fin qui in campionato. «Ma chi fa il proprio dovere non corre rischi, ha concluso il presidente, che non sarà domenica a Piacenza per la «prima» di Marini, ma in compenso per tenersi in allenamento darà il benvenuto anche all'allenatore in seconda, Maddè. Al suo posto, Castellini. Il Ragioniere terribile colpisce ancora.

## Caso Torino Giribaldi prende tempo Torna Rossi

■ TORINO. I giorni caldi del Torino: prosegue la trattativa Goveani-Giribaldi per la cessione della società granata dal notaio di Pinerolo al «re dei trasporti»; c'è la conferma del ritorno in pista di Sergio Rossi, presidente del Torino negli anni Ottanta.

Sono queste ultime novità dal fronte granata. La giornata di ieri non ha riservato la svolta che qualcuno si attendeva, ovvero la fumata bianca e l'investitura di Luigi Giribaldi. Il futuro del Torino deve attendere: lo dice in maniera sin troppo chiara il comunicato emesso in serata dopo l'ennesimo pomeriggio di riunioni. «La trattativa presenta delle difficoltà anche in relazione alla complessa situazione societaria. Inoltre, solo oggi (ieri, ndr) è stata consegnata un'ulteriore documentazione che dovrà essere esaminata nei prossimi giorni».

Il periodo di studio dovrebbe essere di almeno una settimana. Giribaldi, che oggi tornerà a Montecarlo, dove risiede, si rifà vivo a Torino venerdì per un altro incontro con Goveani. Nel frattempo, i documenti in suo possesso saranno vagliati dai suoi consulenti finanziari e, si è detto, da Sergio Rossi, la cui esperienza può essere decisiva per decifrare gli angoli più oscuri di queste cifre tormentate. Rossi non sarà una meteora: è confermato che Giribaldi, se ci sarà la fumata bianca, sarà il presidente numero ventiquattro della storia granata. Ma Rossi, e forse anche il figlio Marco, avranno incarichi di rilievo.

È sempre in materia di cifre, quanto costa il Torino? Giribaldi ha fatto capire che i numeri di cui si parla sono vicini alla realtà: «Ho promesso all'avvocato Aime (curatore fallimentare, ndr) di non rivelare certe cose. Comunque, posso dirvi che sono in abbastanza vicine a quelle pubblicate sui giornali». L'impressione generale è che il costo del Torino oscilli tra i quindici e i diciassette miliardi, ma l'ultima parola la diranno i documenti da ieri in possesso di Giribaldi.

Il tempo stringe. Il Torino è davvero sull'orlo del baratro. Il disavanzo è di circa venticinque miliardi (quattro miliardi e mezzo di esposizione con le banche; nove miliardi di debiti tributari; altri nove tra fornitori, consulenti, parcelle; due miliardi e mezzo di stipendi). I giocatori, ad esempio, non hanno ancora riscosso le ultime due buste-paga, relative ai mesi di dicembre e gennaio. Goveani ha ormai gettato la spugna (la sua famosa cordata è svanita), i tifosi, disorientati, disertano lo stadio e, in più, l'Uefa sta per far partire un'inchiesta sulle famose notti galanti degli arbitri di Coppa. Il Toro è allo stremo. □ M.R.

## Nuova rissa e nuova denuncia per il tramonto del Pibe de Oro Maradona, pugni e pupe

**NOSTRO SERVIZIO**

■ BUENOS AIRES. Cronaca dell'ennesima «maradonata», come ormai vengono ribattezzate le disavventure quasi quotidiane dell'ex-re del calcio. L'ultima impresa è una rissa «al sole». Vittime, un fotografo e una donna, che ha riportato la frattura di un polso. E, come sempre, ci sono versioni discordanti sull'accaduto. L'incidente è avvenuto lunedì a Marisol, un'isolata località balneare a circa 600 chilometri da Buenos Aires, dove il calciatore si è recato sabato insieme a familiari ed amici dopo che giovedì, dalla sua casa di campagna di Moreno, aveva sparato con un fucile ad aria compressa contro i giornalisti, ferendone sei.

Secondo le testimonianze raccolte dal quotidiano locale *La Voz del Pueblo* Maradona, che si trovava in un ristorante, ha reagito violentemente allorché il fotografo José Mateos ha scattato un flash alla figlia Dalma. Immediatamente è scoppiata una

rissa ed il fotografo, fuggendo lungo la spiaggia, inseguito da Diego ha travolto la donna. Diversa invece la versione diffusa a Buenos Aires da Nestor Straimel, caporedattore del quotidiano *Clarín*, per cui lavora Maradona, che ha poi ringraziato gli abitanti di Marisol ed i turisti che, secondo il giornale, hanno per lo più dimostrato un'immediata solidarietà nei confronti di Diego.

Maradona, comunque, si è anche recato al commissariato locale dove ha sporto denuncia contro il fotografo (che è stato accusato d'ufficio per «lesioni gravi colpose») ed è stato interrogato per 45 minuti. Intanto, i suoi avvocati hanno chiesto ed ottenuto dal giudice Francisco Lillo, che si occupa del procedimento giudiziario per l'impallinamento dei giornalisti, che l'interrogatorio di Diego venga rinviato alla settimana prossima. Il suo legale Hugo Wortman Jofré ha motivato l'iniziativa con il fatto che «non sono state ancora conchuse le indagini».

### Abbonarsi è stragiusto

## IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»